

Giordano Bruno

Tu che le spighe sfiorando colori
e tutte le creature dei vasti
campi rallegrì di frutti e di fiori;

tu che il multiforme Ulisse guidasti
sempre nei suoi viaggi, e d'ogni nave
soffiando le vele sempre gonfiasti;

tu che dei poeti il canto soave
ispiri e spirare ami e sussurrare
tra le mie sbarre naturali ottave;

portami lontano, fammi volare,
o Vento, e vedere l'immensità
del mondo e vagando dimenticare

la mia sorte: di curiosità
pecco e peccai, a lungo studiai
l'altissimo Dio e la trinità.

Ricercato fui e per anni errai,
insegnai le arti liberali
ma infine in Italia me ne tornai:

venni preso e punite le irreali
mie colpe. Gli ignoranti – abiura! -
mi urlarono davanti, ma in astrali

discorsi non v'è di colpa figura.
Calmo ascoltai la dura sentenza,
si alzò il Vento, non ebbi paura,

e irrisi quei tanti senza scienza.
Domani sarò messo in piazza al rogo.
Il Vento cullerà la mia essenza.